

Romeo e Giulietta a Beirut

In Libano non esiste il matrimonio civile e per le coppie di religioni diverse è impossibile sposarsi.

Da qualche anno però gli innamorati libanesi aggirano leggi e tabù sociali andando a sposarsi a Cipro.

Un sogno d'amore che sull'isola è diventato un forte business.

di *Andrea Milluzzi* foto di *Linda Dorigo*

“**H**A COMPILATO IL MODULO? Sì? Qual è la nazionalità della sposa? Statunitense? Ok, prego si accomodi. E non dimentichi la nostra bottiglia di spumante dopo la cerimonia. Avanti il prossimo”. Municipalità di Larnaka, Cipro. Una piccola stanza d'at-

sa, il secondo piano per il cambio di abiti e il trucco e una porta che si apre sul salone pronto per celebrare il giorno più bello della loro vita: il matrimonio. Elia fissa la porta da mezz'ora con aria stralunata. Il suo volo da Beirut è partito alle 6 e 30 di mattina, ed è atterrato



quaranta minuti dopo. Ad aspettare lui e la sua futura consorte ha trovato l'autista messo a disposizione dall'agenzia di viaggio che ha organizzato il matrimonio. Adesso Jennifer è dietro quella porta, con indosso l'abito bianco di rito e un'acconciatura messa a punto nella notte dall'amico parrucchiere.

Elia e Jennifer sono una delle centinaia di coppie libanesi costrette ad aggirare il loro codice giudiziario che non prevede il matrimonio civile. In un paese di poco più di 4 milioni di abitanti, divisi in 18 confessioni religiose e basato su un accordo nazionale (Ta'if, 1989) che spartisce tutto, dalle cariche istituzionali ai seggi in Parlamento, dai gradi di comando dell'esercito ai posti di lavoro pubblici, in base all'etnia confessionale, solo l'idea di lasciare ai cittadini la libertà di effettuare matrimoni misti spaventa forse più del nemico Israele.

“Io sono cristiano come Jennifer, anche se lei è protestante. Però è divorziata, quindi io non potrei spo-

sarla in chiesa, in Libano. Senza contare che Jennifer viene dall'Illinois dove nemmeno ci credono che possa esistere un paese senza i matrimoni civili” racconta Elia, che a 26 anni ha lasciato il suo lavoro da marinaio per diventare il padre acquisito di Anja e Scarlette, le due figlie che Jennifer ha avuto dal precedente matrimonio, a 20 anni. Un cambio di vita che lo porterà a Springfield, dove vive Jennifer, a cercare un nuovo lavoro lontano dalla casa dei genitori a Byblos (vicino Beirut), da dove non si è mai allontanato se non per lavoro. Il tutto per una relazione nata e cresciuta su Skype: “Io Jennifer l'avevo vista solo attraverso un monitor. L'ho baciata ieri, quando è arrivata qui per sposarmi”.

Fino a qualche anno fa sposarsi civilmente era un tabù per i libanesi. Riuscivano a farlo solo le coppie emancipate dalle famiglie e che avevano il coraggio di prendere un aereo per Cipro, presentarsi in co-



mune e firmare i fogli di rito per poi tornare in Libano incuranti delle malelingue. Adesso che gli odi religiosi della guerra civile sono più lontani e che il dio del commercio si è impossessato anche di questo paesino mediorientale tanto elogiato per la sua modernità e occidentalizzazione, organizzare un matrimonio civile è diventato un business.

Perdendosi per Hazmieh, Achrafieh e Gemmayze, i quartieri più ricchi della zona cristiana di Beirut est, ci si imbatte in enormi cartelli pubblicitari che invitano le coppie ad acquistare il pacchetto all inclusive per Cipro e la nuova vita coniugale: “Circa 15 anni fa sono venuto a Beirut a trovare degli amici, i quali mi hanno invitato ad un matrimonio civile a Cipro. Mi sono molto incuriosito, ho chiesto un po’ e ho capito che poteva essere un affare. Ed eccomi qua” racconta Raji, il giovane proprietario della Nadia Travel, la prima e più importante agenzia turistica che soddisfa

ogni richiesta matrimoniale a Cipro. Ai novelli sposi basta portare i documenti necessari, scegliere una data e indicare quanti giorni vogliono passare a Cipro. Poi ci pensa l’agenzia. Il pacchetto low cost, che prevede andata e ritorno in giornata, costa solo 2.000 dollari. Niente a che vedere con il prezzo di un matrimonio religioso, musulmano o cristiano che sia: “Io vengo da un paesino sopra Beirut - spiega Rami - mentre Rana da Ain Ebel, sud del Libano. Se dovessimo sposarci in patria dovremmo invitare tutti gli abitanti di entrambi i villaggi. Poi saremmo obbligati a pagare la chiesa, il prete, i vestiti e varie altre spese. Totale? 15.000 dollari. Che non abbiamo”. Rami e Rana sono due giovani cristiani che vivono a Beirut.

Si sono conosciuti e innamorati lontani dai villaggi d’origine e nella cosmopolita capitale hanno una relazione simile nella sua quotidianità a quelle dei loro coetanei in Occidente. Ma quando si tratta di convo-



lare a nozze sorgono i problemi e quindi anche loro prendono l’aereo per Larnaka, entrano nel salone dove l’officiante di turno ripete la formula a memoria, la condisce con un paio di battute atte all’occasione e li congeda dopo 5 minuti, un bacio e un simpatico omaggio della municipalità di Larnaka, che con questa storia dei matrimoni civili sta mettendo su un discreto gruzzolo.

In media ogni settimana quattro coppie libanesi vanno a sposarsi a Cipro. Non poche, considerata l’importanza della religione: “I libanesi devono scrivere la propria fede sulla carta d’identità. Così se due persone di credi diversi si vogliono sposare basta uno sguardo al documento e salta tutto, a meno che uno dei due non si converta” spiegano Samir e Enana, una coppia di Beirut, 29 anni lui e 27 lei, musulmano sciita lui, cristiana lei. Si sono innamorati 10 anni fa e nell’agosto scorso

hanno approfittato di una vacanza a Cipro per sposarsi civilmente. La loro scelta è frutto anche dell’appartenenza al partito nazionalsocialista siriano, la cui ideologia si basa sulle teorie del libanese Antun Sa’deh che, fra le altre cose, si batteva per una società araba laica: “Per noi non c’è spazio per le religioni. Tutta la nostra attività si basa sul rispetto dei diritti civili, fra cui quello di sposarsi lontani da chiese e moschee”. Questa coppia fa parte di un movimento sociale sempre più grande in Libano che vuole più diritti e meno religione. La battaglia per i matrimoni civili è il cavallo di Troia che usano per scardinare il potere religioso, che però è ben lontano dal cedere: “Qualche anno fa ci fu una richiesta popolare per legalizzarli e il Parlamento e il Presidente si dissero pronti ad ascoltare - racconta Samir. Poi i preti e i mullah si misero di traverso perché avrebbero perso un sacco di soldi e molto controllo sociale sui fedeli. Non se ne è fatto più nulla”.